

IL MISTERO DELLE BANDE NIGERIANE

di Emanuela C. DEL RE e Franz GUSTINCICH

Vincolati da un'organizzazione impermeabile, cui si accede attraverso riti iniziatici, i criminali nigeriani in Italia sono in forte ascesa. Dal narcotraffico alla prostituzione, i rami del crimine made in Nigeria. Ma il paese d'origine non ne trae vantaggio.

1. **U**N BOSS DEL NAPOLETANO, IRRITATO per il chiasso che due nigeriani facevano sotto le sue finestre, ha ordinato ai suoi di liberare la zona dai nigeriani. Per molti mesi a questi ultimi è stato proibito non solo l'esercizio delle attività in quel territorio, ma persino di entrarvi. I nigeriani si sono spostati altrove senza far storie, e altrove fanno anche più soldi di prima.

2. L'errore comune che si commette nel tentativo di dare una definizione delle caratteristiche dei gruppi criminali, è quello di chiamarli mafia in relazione al loro grado di strutturazione. Quanto più li si immagina organizzati e strutturati, tanto più si finisce col chiamarli «mafia». Eppure l'articolo 416bis del nostro codice penale è chiaro: la caratteristica qualificante della mafia nei confronti delle altre associazioni criminose sta nel ricorso intenzionale alla forza intimidatoria che si impone alla generalità, creando diffusa paura, sicché, senza bisogno di specifici atti minacciosi o violenti, la potenziale vittima obbedisce a ogni ingiunzione, tra l'altro restando acquiescente e silenziosa (omertà). Se vi è tale forza intimidatoria, allora è mafia, altrimenti si tratta di crimine organizzato. Il crimine organizzato nigeriano non può dunque dirsi mafia.

La struttura del gruppo criminale nigeriano è in realtà di difficile definizione, e anche le fonti non sono tutte concordanti in merito. Quello che è certo è che si tratta di un sistema piuttosto che di un'unica struttura, basato su singoli gruppi non verticistici, orizzontali, specializzati in attività particolari. Le eventuali aspirazioni alla leadership di un membro, sostengono più fonti, vengono subito soffocate, anche con l'omicidio se necessario.

Un modello criminale capace di affermarsi fortemente, tanto che negli ultimi dieci anni le forze dell'ordine hanno registrato un'escalation tale da portare gli investigatori più esperti ad affermare che i nigeriani gestiscono ormai una delle più potenti reti criminali del mondo.

Il vincolo associativo viene spesso creato e suggellato attraverso riti di iniziazione, nonché perpetuato attraverso l'applicazione di un codice normativo rigido. Non sembra esistere un unico rituale, ma varie fonti parlano di veri e propri pe-staggi a cui verrebbe sottoposto il nuovo membro, che servirebbero non solo a «fortificare» ma anche a testare la capacità di resistenza sia fisica sia psicologica. Si parla anche di rituali che prevedono di bere sangue mischiato a vino: una forma, probabilmente sincretica, in cui il significato simbolico è evidente. Sembra anche che sia normale che il nuovo membro porti una «dote», una quota di affiliazione.

La forza operativa di una simile struttura sta nel fatto che l'attività è suddivisa tra dipartimenti specializzati che gestiscono servizi diversi. Ad esempio, se ad un gruppo che opera nell'ambito della prostituzione servono dieci nuove prostitute, il gruppo che gestisce la redistribuzione delle donne vittime della tratta le fornisce, a pagamento. Versatilità e dinamismo, queste le qualità della criminalità nigeriana che, nelle parole di un investigatore, diventa una società che offre «soluzioni integrate». Ogni servizio, ovviamente, si paga. I servizi in ambito nigeriano, peraltro, hanno un prezzo sul mercato italiano più basso di quelli di altri gruppi criminali – soprattutto di quelli italiani – perché i costi di gestione sono minori, così come quelli della manovalanza. Questo comporta che i nigeriani entrano meno in conflitto con altri gruppi criminali, proprio perché riescono ad assorbire i problemi facilmente ricorrendo alle proprie forze, senza entrare in competizione con altri gruppi e senza dover ricorrere a terzi.

È questa una caratteristica distintiva dei nigeriani: la minor propensione al conflitto, come afferma anche Bruno Failla, dirigente della sezione Criminalità organizzata della Squadra mobile di Roma. Non sono pochi i casi in cui i gruppi criminali nigeriani cambiano luogo di attività perché in contrasto con altri gruppi sullo stesso territorio. Ogni tanto si legge in cronaca di omicidi, di corpi di prostitute sparsi a pezzi sul greto di un fiume, ma restano episodi isolati. I nigeriani tendono ad evitare la conflittualità e a tenere un profilo basso. Persino la violenza sarebbe delegata solo agli specialisti.

Questo lascerebbe dedurre che manchi sia la vocazione territoriale, sia l'esigenza di radicamento, che pure potrebbe garantire un maggior controllo delle risorse umane ed economiche. Invece si nota una notevole capacità di adattamento, che pur comportando un grande sforzo di riorganizzazione dell'attività criminale non mette a rischio il gruppo. «La loro capacità di adattamento», ci rivela un investigatore, «è tale che essi riescono a muoversi in ventiquattr'ore portandosi dietro tutta l'organizzazione». Le fonti sospettano che la convivenza in territori dove sono presenti altri gruppi criminali forti sia il frutto di accordi, probabilmente del pagamento di un «pizzo». Non sembra però che i nigeriani siano assoggettati ad altri.

Nelle attività criminali specifiche cui i nigeriani sono dediti, si riproduce lo stesso schema. Nell'ambito del narcotraffico, che li ha portati in Italia e in Europa e che li ha fatti affermare, il personale è specializzato: chi smista, chi riceve, chi colloca. Un ciclo completo dal produttore – da cui acquistano – al consumatore.

Anche nell'ambito della prostituzione la divisione dei ruoli è netta, e comporta anche una specializzazione basata sul genere. La Madam, che opera a stretto contatto con il gruppo criminale che si occupa del rifornimento di ragazze, sceglie, come vedremo più avanti, una o più collaboratrici.

Se il problema del genere è ormai stato riassorbito dal sistema consolidato di ruoli, quello della provenienza da gruppi etnici nigeriani diversi, con lingue diverse non sempre intelligibili tra loro, resta latente. Si nota infatti a volte una maggiore caratterizzazione etnica di un gruppo rispetto ad un altro a seconda delle origini, soprattutto a confronto con gruppi più occidentalizzati. Alcuni gruppi presentano aspetti legati più alla cultura d'origine che a quella d'accoglienza, per cui persistono forme di misticismo, rituali magici (*voodoo* e *Jiù-Jiù*), forme sincretiche, utilizzati in particolar modo nello sfruttamento della prostituzione per il loro forte potere di suggestione sulle vittime della tratta. Peraltro, proprio il parlare più lingue può dare ad alcune ragazze – soprattutto a quelle reclutate tra le cosiddette *being-to* cioè coloro che hanno potuto studiare al di fuori della Nigeria – la possibilità di far carriera nell'ambito del gruppo criminale, «sollevandosi» dalla pura schiavitù.

Tuttavia nella manovalanza del narcotraffico la provenienza da gruppi etnici diversi si stempera nell'esigenza di efficienza e dinamicità: il trafficante deve rapidamente superare la dimensione tribale per acquisire caratteristiche trasversali al crimine organizzato internazionale. I narcotrafficienti devono conoscere le lingue, devono far leva su una certa esperienza di vita, devono adottare un certo pragmatismo e saper risolvere le situazioni conflittuali.

3. La criminalità nigeriana si è diffusa rapidamente sul territorio italiano, privilegiando il Nord – Piemonte, Veneto – dove è anche fortemente incisiva, e il Centro – Lazio e Campania – dove è più presente numericamente ma in forma meno penetrante. Non se ne ha notizia in Calabria o in Sicilia.

Un caso esemplare è quello del Veneto, dove i nigeriani hanno preso il posto della «mala del Brenta», che ha perso potere e si è lentamente disgregata da quando fu arrestato, dopo l'evasione del 1994, il boss dell'organizzazione Felice Maniero. In Veneto, nel campo della prostituzione, i nigeriani sono venuti a patti con gli albanesi rivali in affari, scegliendo di adottare una divisione temporale invece di quella territoriale per mandare le ragazze in strada: agli albanesi la notte e ai nigeriani il giorno. Lo affermano anche operatori di associazioni che aiutano le prostitute ad uscire dal giro.

Di istruzione media – in qualche caso alta – modi educati, macchine di lusso, il criminale nigeriano non gira armato, non ruba: cerca di comportarsi bene. Una strategia, quella del non creare problemi, atta ad evitare di finire nelle maglie della giustizia per «futili» motivi, mettendo così a repentaglio il gruppo criminale in cui si opera.

Proprio per questo i criminali nigeriani ricorrono spesso ad innocue associazioni culturali di immigrati che poi, a seguito di lunghe e accurate indagini, si scoprono annoverare tra i soci narcotrafficienti o sfruttatori. Questo non vuol dire as-

solitamente che tutte le attività nigeriane in Italia siano fondamentalmente illecite, come qualcuno è incline a pensare. Vuol dire invece che il criminale nigeriano fa leva sul forte senso di comunità tipico dei nigeriani, e sul fatto che provenendo da un paese in cui l'abuso e il sopruso sono molto frequenti, la gente è abituata a subire l'imposizione del più forte. Le forze dell'ordine tengono spesso sotto osservazione associazioni, chiese, sindacati nigeriani, perché non è infrequente che questi cadano vittima di criminali che le trasformano in coperture. Alcune associazioni vengono anche costituite *ad hoc* dai criminali come coperture.

La criminalità italiana non controlla quella nigeriana, né potrebbe farlo a causa della capacità di adattarsi dei nigeriani e della loro politica di non entrare mai in conflitto diretto. Tuttavia i contatti sono frequenti, perché i nigeriani offrono servizi criminali a buon prezzo, compresi quelli che gli italiani non vogliono più fare o che offrono a prezzo troppo alto.

La strategia è quella di occupare i mercati più convenienti e disponibili. Una strategia vincente.

4. Il treno alla stazione Tiburtina di Roma è quasi in orario. Ad attenderlo c'è un funzionario della Squadra mobile con alcuni agenti. Un informatore ha segnalato la presenza di un «ingoiatore» nigeriano su quel treno diretto a nord. Un uomo, quindi, che trasporta nel suo stomaco anche un chilo di cocaina. L'informazione è tutta qui, e il treno è pieno di africani, molti dei quali nigeriani. Individuare un uomo sconosciuto e senza segni particolari tra qualche centinaio di persone richiede indubbiamente doti da Sherlock Holmes. Eppure, un poliziotto italiano indica, con una certezza che stupisce persino il suo superiore, un uomo seduto accanto al finestrino. Una volta condotto in questura per accertamenti, la procedura di identificazione verrà forse rallentata all'estremo allo scopo di consentire alla digestione, alleata della polizia, di fare il suo corso. Se di un ingoiatore si tratta, gli ovuli riempiti di cocaina prima o poi dovranno essere evacuati. E la lunga attesa metterà sempre più in agitazione il «cavallo», il corriere della droga. È stato individuato grazie alle scarpe, all'orologio, alla camicia hawaiana, al *look*, certamente non quello di un lavoratore immigrato. Mani troppo curate, stomaco molto gonfio, niente bagaglio. Queste le caratteristiche tipiche del corriere, che viene reclutato anche tra persone non necessariamente in seno all'organizzazione, come gli studenti universitari.

Oggi la scelta dei corrieri è più oculata e i nigeriani utilizzano anche bianchi, in genere dell'Europa dell'Est. Anche i sistemi sono diversificati per occultare la droga: fondi di valigia, bottiglie di shampoo o profumi (anche per ingannare il fiuto dei cani poliziotto), vestiti stranamente inamidati.

Il traffico di droga è impegnativo. I nigeriani la spacciano, non essendo produttori. Sono riusciti a inserirsi in un traffico già molto affollato grazie alle loro doti di efficienza e affidabilità. Si sono creati spazi perché non hanno tentato di ledere gli interessi delle organizzazioni già consolidate sul territorio. Si sono piuttosto concentrati su prodotti meno alla moda, come l'eroina rispetto alla cocaina, oppu-

re hanno cominciato importando quantitativi ridotti che venivano tollerati. È chiaro che una volta raggiunta una certa stabilità, e importando in aree territoriali fisse (ad esempio Castel Volturno) i nigeriani devono aver stipulato accordi, altrimenti non sarebbero riusciti a sopravvivere. Qualche omicidio c'è stato, affermano le forze dell'ordine, forse proprio per creare equilibri.

Le attività di contrasto ai corrieri sono importanti per ricostruire le reti del narcotraffico, anche se la struttura impedisce che le azioni condotte a buon fine nei confronti di un singolo gruppo possano minare l'intero sistema.

L'investigazione ormai si conduce su più fronti, anche su quello informatico. Si scopre che alcuni hanno un biglietto aereo aperto fino all'Italia ma poi l'ultimo tratto del percorso lo fanno in treno. Capito il gioco, dopo lunghe osservazioni si possono bloccare i corrieri. Un lavoro che si trasforma in un gioco tattico. Gatto e topo, ma un topo molto abile.

5. Iron Lady (Signora di Ferro) agiva a Roma. Sui 45 anni, ex prostituta che aveva fatto carriera da vera «bandita», incarnava lo stereotipo della donna nera di potere: imponente fisicamente, dotata di notevole carisma e di una fierezza sfrontata, ostentava un atteggiamento per nulla collaborativo di fronte alla giustizia. Gestiva una rete di prostituzione ampia, come risultava dai molti appartamenti in affitto nella zona Casilina. Nonostante la sua impressionante sicurezza criminale, Iron Lady è ora in carcere.

La donna, che in Nigeria ha pochissimi diritti e costituisce l'ultimo gradino della scala sociale, nell'attività criminale rivela doti che se venissero indirizzate diversamente otterrebbero risultati interessanti. Le donne che gestiscono lo sfruttamento della prostituzione – chiamate confidenzialmente Madam – sono dotate di carattere e potere carismatico, quasi sempre ex prostitute che hanno saputo sfruttare le occasioni di ascesa all'interno del gruppo criminale. Come spesso accade, il carisma della Madam è «mediato» da una o più prostitute, scelte per anzianità e affidabilità, che esercitano una funzione di controllo sulle più giovani. Un rispetto, quello per l'anzianità, fondamentale nella cultura nigeriana.

La prostituzione consente profitti altissimi, perché le ragazze sono obbligate a stipulare un vero e proprio contratto con l'organizzazione criminale che dalla cifra iniziale con gli interessi conteggiati spesso a caso dalla Madam fanno impennare il riscatto fino a cifre che si aggirano sui 50-60 mila euro. La ragazza, peraltro, per mettere insieme la cifra del viaggio in Italia è spesso costretta ad impegnare i beni di famiglia.

Si è a lungo sostenuto che tra le ragazze nigeriane, più che tra quelle provenienti dall'Europa dell'Est, il grado di consapevolezza del destino che le attende sia alto. Se anni fa il vero destino delle ragazze poteva essere a molte sconosciuto, oggi le campagne di informazione promosse dalle Ong e da altri enti, nonché lo spargersi delle voci in merito ai rimpatri forzati, lasciano pensare che sia improbabile non essere per nulla informati perlomeno del rischio che si corre. Tuttavia il tasso di analfabetismo fra le donne in Nigeria secondo molte fonti si aggira intor-

no al 60% e anche la partecipazione alla vita sociale è molto limitata, con conseguente scarso accesso alle informazioni. Resta inoltre il fatto che l'effettiva durezza dell'esperienza sia inimmaginabile, e che quindi molte ragazze e gruppi familiari pensino che comunque il rapporto costi-benefici (economici per un intero nucleo familiare) sia vantaggioso. Ancora, il meccanismo di persuasione viene attuato in genere da amici o familiari, che ammorbidiscono le resistenze della potenziale vittima e della sua famiglia. È questo «amico» che fa da tramite con la Madam in Nigeria, corrispettiva di quella in Italia, e con gli sponsor che anticiperanno i soldi per il viaggio.

L'entrata dei gruppi criminali nigeriani nel settore dello sfruttamento della prostituzione è stato possibile perché in ambito europeo si era creato un vuoto. Vent'anni fa la prostituzione era un fenomeno in calo, relegato agli annunci di massaggiatrici sui giornali e affissi nelle cabine telefoniche. I cosiddetti «magnaccia» erano malvisti anche nell'ambito della criminalità, per cui nelle carceri dovevano spesso essere isolati a scopo di protezione dagli altri detenuti. L'immagine della prostituta era diventata quella felliniana. Il panorama è oggi molto diverso. Nel mercato sono entrati ucraini, romeni, albanesi, nigeriani, ciascuno con percorsi e caratteristiche peculiari.

Per quanto riguarda i nigeriani, la prostituta è tenuta in stato di totale schiavitù. Rari i casi di fuga, che si verificano invece tra le prostitute dell'Europa dell'Est. Le donne nigeriane subiscono un processo di isolamento e condizionamento che si basa su: non conoscenza della lingua italiana; impossibilità di crearsi punti di riferimento sul territorio, che peraltro può cambiare spesso, come si è detto; rituali magici dal forte potere di suggestione e assoggettamento; entità del debito economico contratto. Le minacce fisiche, bilanciate da un rapporto con la Madam che punisce e protegge maternamente allo stesso tempo le ragazze, nonché spesso con un uomo che si comporta allo stesso modo e di cui si innamorano, costringono le donne ad una condizione psicologica altalenante che le porta ad un vero stato di prostrazione fisica e mentale.

La condizione di schiavitù per le donne nigeriane è una certezza, anche perché è così che il sistema si autorigena. L'unica speranza per loro è infatti o di riuscire a pagare il debito (nell'arco di dieci-quindici anni) o di diventare a loro volta collaboratrici della Madam e poi Madam esse stesse, perpetuando così il ciclo criminale.

Le collaboratrici diventano tali per anzianità, perché sono malate o perché esercitano in un territorio saturo e vengono destinate ad altra mansione. Alcune ambiscono solo a migliorare la loro condizione sul momento, cercando di venire collocate in territori migliori dal punto di vista climatico o per intensità del traffico di clienti.

Il guadagno delle ragazze viene diviso, ed ogni prostituta gestisce in proprio una quota dei guadagni: una parte andrà nel fondo per il riscatto, un'altra è destinata al futuro acquisto di altre ragazze. Non è infrequente che le ragazze che riescono a riscattarsi si trasformino in imprenditrici investendo i risparmi nell'acquisto di una ragazza da far prostituire, e trasformandosi così in Madam.

Si tratta di una crescita esponenziale che, pur dovendo necessariamente raggiungere un punto di saturazione, preoccupa seriamente gli organismi di investigazione internazionali.

Inoltre è difficile pensare ad alternative per le donne fuoriuscite dalla prostituzione. Prive di documenti validi e di strumenti culturali che possano portarle all'integrazione, finiscono col continuare a prostituirsi con frequenza ridotta, sufficiente a garantire loro la sopravvivenza. Il ritorno in patria è poco contemplato, per timore che la loro esperienza divenga di pubblico dominio. Ancora, molte ragazze hanno assunto droghe o alcool in grande quantità durante la schiavitù e presentano spesso turbe psichiche gravi.

6. Il poliziotto nigeriano che a gambe divaricate in mezzo alla strada, protetto da un compagno armato, tende la mano sinistra agli automobilisti che rallentando depositano nel palmo cinquanta naira (la moneta locale), da un europeo è senz'altro giudicato corrotto, e il suo gesto è un'estorsione. Quel poliziotto guadagna dieci euro al mese, sufficienti per cinque giorni di mera sopravvivenza: il frutto dell'estorsione lo divide con i colleghi, e agli occhi di un nigeriano diventa una tassa di solidarietà. Invece, questa forma di corruzione è il primo mattone di un sistema che ha fatto guadagnare alla Nigeria la palma di secondo paese percepito come più corrotto al mondo, stando al Corruption Perception Index elaborato da Transparency International (il primo è il Bangladesh).

Duecentocinquanta gruppi etnici ed altrettante lingue, tre religioni (islam, cristianesimo e religioni tradizionali), per quasi 130 milioni di abitanti. Un paese vesato fin da quando fu scoperto dagli occidentali che subito, con l'aiuto di mercanti arabi e la connivenza dei capi locali, ne fecero uno dei più ricchi bacini di rifornimento di schiavi fin dal XV secolo. Lotte intestine tra etnie rivali – hausa, yoruba, ibo – con efferatezze inenarrabili, la nota vicenda del Biafra, colpi di Stato, hanno fiaccato nel tempo la popolazione. Negli anni Novanta del secolo scorso, poi, l'inflazione ha raggiunto il 29%, con forte aumento del tasso di disoccupazione e generale impoverimento di un paese già definito a basso sviluppo umano e con una popolazione al 70% vicina alla soglia di povertà o al di sotto di essa.

È probabilmente in questo periodo che si può individuare il momento in cui corruzione e criminalità hanno raggiunto il massimo livello e sono assurti a sistema. Un sistema che una volta consolidatosi è stato anche esportato, a partire dalle truffe telematiche, dove il sedicente figlio di un dittatore, un avvocato importante o un'altra figura che giustifichi il possesso di ingenti somme chiede aiuto a milioni di persone, via e-mail, per il trasferimento di capitali. Qualcuno ci casca, spende soldi per aprire un conto che non esiste e resta con un pugno di mosche.

In Nigeria non si può parlare semplicemente di «gruppi criminali», ma di lobby, di associazioni trasversali al potere che si intersecano tra di loro e costituiscono l'ossatura di un sistema forte, privo di una gerarchia piramidale, con capacità di incidere a differenti livelli. Il traffico di carburante illegale, ad esempio, che trae la sua origine dalla cronica scarsità di prodotti petroliferi, dimostra il funziona-

mento tipico dell'organizzazione criminale. Sesto produttore mondiale di petrolio, per il fabbisogno interno la Nigeria è costretta ad importare idrocarburi, favorendo così il contrabbando e la pirateria marittima che periodicamente si appropria di qualche nave cisterna per farla riapparire sul mercato nero. I numerosi oleodotti che solcano la regione del Delta sono oggetto di prelievi illegali, coperti da autorità corrotte, ai danni delle imprese occidentali e raffinati artigianalmente in impianti clandestini. Migliaia di famiglie vivono vendendo benzina e gasolio a prezzo maggiorato sul bordo della strada, mentre i benzinai, riconoscibili soprattutto dalle code chilometriche che possono durare alcuni giorni, esauriscono il prodotto in poche ore. I gruppi che gestiscono questo traffico sono numerosi e specializzati: dai foratori ai raffinatori, passando per i pirati e per i trasportatori e i venditori, ma non esiste un coordinamento o una gerarchia, trattandosi di gruppi di «liberi imprenditori».

Trapiantati in Italia, i nigeriani traspongono questo sistema nel nuovo territorio, sia in ambito lecito sia criminale. Arrivano in Italia quasi sempre con documenti in regola o ben falsificati (c'è un settore di nigeriani specializzati anche in questo). Ogni nuovo arrivato è stato infatti richiesto e spesso comprato, rappresentando quindi un investimento che non può essere messo a repentaglio per un documento imperfetto. Il mezzo di trasporto preferito è quello aereo, fino all'Europa: si sceglie un percorso che transiti da altre capitali europee, per poi raggiungere l'Italia in treno.

7. Il giro di affari prodotto dal crimine organizzato nigeriano è molto vasto. Con lo sfruttamento della prostituzione, il narcotraffico, l'immigrazione clandestina, le truffe, i criminali hanno accumulato ingenti capitali.

Alcune questioni restano senza una risposta certa: dove finiscono questi capitali? Il riciclaggio viene affidato ad altre organizzazioni criminali o, come si sospetta, avviene in Nigeria ad opera di altri gruppi specializzati, e magari con la complicità delle autorità?

La risposta sta forse proprio nel sistema messo in atto dalla criminalità nigeriana: esso riesce ad autoalimentarsi e a riprodursi indipendentemente in un panorama criminale dove la convivenza è difficile, grazie al reinvestimento dei capitali nelle stesse attività che li generano. Il sistema può crescere così a ritmo esponenziale.

Il sistema è molto più complesso ed elaborato di quanto sembri, perché si basa non soltanto sul reclutamento forzato o con ricatti di vario genere – dal debito economico a quello di riconoscenza al gruppo. È basato sulla capacità di autoriprodursi, addirittura trasformando le vittime del sistema in carnefici, come accade per le prostitute.

La falla però sta nel fatto che un sistema tanto efficiente non contribuisce in alcun modo a risollevarne i nigeriani nel paese d'origine.